

Di Maio sbaglia quando sogna il proporzionale

di **ARTURO DIACONALE**

L'aspetto più singolare della decisione della Consulta di bocciare il referendum chiesto dalla Lega per cancellare ogni quota proporzionale alla legge elettorale e realizzare un maggioritario puro, è costituito dall'entusiasmo manifestato da Luigi Di Maio per la decisione della maggioranza di governo di puntare al ritorno al proporzionale corretto da uno sbarramento del cinque per cento.

Il Capo politico del Movimento Cinque Stelle ha inneggiato alla decisione della Corte Costituzionale come se l'archiviazione del maggioritario e la ripresa del proporzionale garantissero lunga e florida vita al proprio partito.

Può essere che la soddisfazione di Di Maio sia dipesa solo dal piacere per il dispetto fatto a Salvini. Ma se oltre a questo sentimento infantile il leader grillino nutre anche la convinzione che il proporzionale riesca a blindare l'M5S, c'è seriamente da dubitare sulle sue capacità politiche. Non solo perché nessun sistema elettorale è in grado di fornire garanzie a qualsivoglia partito. Ma soprattutto perché il movimento grillino, nel momento in cui la sua parabola vira verso il basso, ha tutto da perdere e nulla da guadagnare dal ritorno al sistema della Prima Repubblica.

Nella sua fase ascendente il Movimento non ha usufruito del meccanismo maggioritario presente nella attuale legge elettorale e, puntando solo su se stesso, ha esercitato una forte attrazione su una larga fetta trasversale dell'elettorato. Nella sua fase discendente rischia ora di perdere la capacità attrattiva e, senza la possibilità di stabile alleanze con i partiti oggi alleati nel governo ma domani tenaci concorrenti, pare votato a raccogliere una rappresentanza estremamente ridotta.

Chi sostiene che il voto del 26 gennaio in Emilia-Romagna possa fornire una indicazione precisa sulla reale consistenza numerica del movimento grillino compie sicuramente una forzatura. Da sempre l'M5S risulta sottodimensionato nella amministrative rispetto alle elezioni politiche. Ma se questa è una forzatura, lo è anche quella che vorrebbe negare ogni valore al prossimo voto regionale. L'Emilia-Romagna indicherà la tendenza del consenso grillino. E se risulterà sotto il 10 per cento suonerà come una campana a morto per la speranza di Di Maio di salvarsi con il proporzionale. Un M5S nazionale poco sopra il 10 sarà condannato ad una opposizione da cui non verrà salvato da un Pd fermo al 20 per cento. Insieme non saranno mai più maggioranza. E dovranno guardarsi, nel perimetro della sinistra, da una Italia Viva sempre più decisa a caratterizzarsi come forza riformista rispetto al partito di Zingaretti e di Franceschini.

Salvini pronto al processo ed a vincere le regionali



Lunedì la maggioranza giallorossa vota per mandare alla sbarra il leader leghista che in questo modo può affrontare l'ultima settimana di campagna elettorale denunciando il tentativo di liquidazione per via giudiziaria

“Cancellato” il maggioritario di Salvini

di ALFREDO MOSCA

Immaginare che la Consulta si pronunciasse diversamente sarebbe stato troppo. Dunque, tutto è andato come da copione per stoppare anche sulla legge elettorale le ambizioni di Matteo Salvini. Il tentativo maggioritario è stato “cancellato”. Sia chiaro: a pensare male si fa peccato, però ci si azzecca spesso. Del resto, questo governo e questa maggioranza sono stati messi in piedi non per salvare il Paese da chissà che cosa, ma solo per evitare che con il voto vincessero il centrodestra a guida Salvini, punto. Ecco perché ogni mossa che possa intralciare la marcia trionfale dell'ex ministro dell'Interno insieme a Giorgia Meloni e a Silvio Berlusconi, più che prevedibile è possibile. E dopo la crisi che scioccamente Salvini ha provocato nel momento più sbagliato, il soccorso di sinistra è scattato in pieno.

Basterebbe pensare al Cavaliere. Ai

tempi suoi, quando viaggiava col vento in poppa e macinava consensi a gogò, i postcomunisti e i cattocomunisti gli schierarono contro tutto l'armamentario costruito in decenni di scaltra insemminazione dell'apparato pubblico e non solo. Parliamo di una tecnica astuta che il Pci, assieme alla Democrazia cristiana di sinistra, hanno adottato sin dalla nascita della Repubblica: inserire ovunque, nei gangli di Stato, pensieri allineati in grado di assicurare fedeltà e continuità. È questa la ragione per la quale la maggior parte dei segmenti pubblici che contano sono certamente più vicini al centrosinistra che al centrodestra, dalla scuola all'università, dall'informazione alla giustizia, dalla burocrazia ai grandi enti ed organismi.

Perfino il mondo economico e bancario sono stati da sempre coltivati dai cattocomunisti. Non va dimenticato infatti che per decenni gli istituti di credito fondamentali erano pubblici. Incluse le cosiddette banche di interesse nazionale. Per non parlare, ovviamente, di Bankitalia. Ecco il motivo per il quale nel nostro Paese anche quando il centrodestra di Berlusconi ha iniziato a vincere e spopolare riuscendo a governare, gli apparati fondamentali, sono rimasti legati alla storia e alla cul-

tura cattocomunista. Per farla breve, gli elettori da una parte e l'impianto, la spina dorsale statale dall'altra: è questa la ragione per cui da noi l'alternanza democratica vera non c'è mai stata. In America, infatti, con lo Spoils system, quando cambia presidente cambia tutta l'amministrazione e molto altro.

Per guidare un Paese non può bastare il governo se l'amministrazione si mette di traverso. Soprattutto se manca una cultura liberale radicata, democraticamente bipolare a favore dell'interesse nazionale e il supporto di una costituzione semplice e chiara. La nostra Carta costituzionale seppure idealmente esemplare tutto è fuorché semplice e chiara. Al contrario è lunga, rigida e scritta, piena di belle vaghezze e proponimenti alti, che si prestano ad interpretazioni diverse ma altrettanto legittime.

Ecco perché ci siamo ritrovati con questa maggioranza di governo nonostante chi la compone avesse dimostrato l'assoluta incompatibilità, il più acuto antagonismo, la mancanza di ogni sintonia programmatica, oltreché il totale distacco dal sentimento elettorale e popolare. La strada per la vittoria del centrodestra che non solo nei sondaggi è largamente maggioritario,

ma confermata dai costanti successi ad ogni tornata elettorale da quasi due anni, resta lastricata da trappole, trincee, ostacoli. La realtà è che servirebbe una riscrittura della Carta, dalla giustizia al presidenzialismo, alla struttura istituzionale, alla filosofia fiscale, al welfare, al negozio giuridico del lavoro. Questo dovrebbe essere il primo e imprescindibile punto di programma di chiunque vinca.

Visto che la sinistra, per i motivi che sappiamo, non ci pensa e non ci penserebbe mai, toccherà al centrodestra affrontare il tema per cambiare, davvero, il futuro e le speranze del Paese. Forse non sarà dopo il 26, nemmeno in caso di sconfitta di Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna, ma il voto nazionale arriverà presto, perché la maggioranza è in disfaccimento. Dunque sarebbe bene che il centrodestra anziché pensare a referendum inutili proponga una nuova Carta per togliere il tappo che blocca il cambiamento.

Gratteri e l'amore

di ORSO DI PIETRA

Qualcuno non è parso vero commentare la foto in cui il Procuratore Nicola Gratteri compare con Marco Petrini, il magistrato calabrese accusato di aver preso tangenti in denaro ed in sesso, rilevando che anche il supercombattente antimafia ed anti-ndrangheta può finire, in maniera del tutto inconsapevole, immortalato fotograficamente con un presunto corrotto.

Ma la riflessione più vera che la foto rende necessaria è di altro genere. Visto che l'inchiesta su Petrini è andata avanti parecchio prima di venire alla luce, perché mai Gratteri non è stato avvertito che poteva essere quanto meno imbarazzante partecipare ad un convegno insieme al giudice ora incriminato?

Laggiù, cioè in Calabria, evidentemente qualcuno non lo ama (Gratteri)!

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00